



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Nel solco della guerra

Non v'è numero di questo giornale, dall'agosto del 1914 in qua, in cui non siano ricordate, chiarite, documentate le cause prime, più vere e maggiori della grande guerra. Ma in questa ventitreesima ora della più terrificante giornata nella vita del genere umano, la necessità di ripetere le verità annunciate e denunciate sin dalla prim'ora, è per noi più che mai urgente ed imperiosa. Anche perchè — anzi appunto perchè le vere cause della guerra balzano oggi — dalle discussioni, dai commenti che la stessa stampa officiosa delle nazioni belligeranti e neutrali, va facendo sui rumori di una prossima pace.

Vi accade spesso di leggere sui quotidiani americani che vanno per la maggiore, delle frasi come queste: "Il tal dei tali presidente del tale istituto bancario di New York, molto addentro nelle segrete cose degli Imperi Centrali, ci ha accordato un'intervista in cui dichiara che la pace è ancora lontana." Oppure: "La nota di Wilson alle potenze belligeranti per una prossima, definitiva e duratura pace, ha reso furiosi gli speculatori di borsa." O ancora: "Ieri, dopo il discorso del tal ministro del governo inglese o tedesco, le azioni delle più grandi corporazioni industriali hanno subito (a seconda dei casi) un enorme rialzo o un enorme ribasso."

Scorrendo i commenti che la stampa dell'Intesa ha fatto alla proposta wilsoniana, fra tanti frizzi e vituperii si legge questa perla di verità: "Wilson ha parlato in nome e per conto dei grandi finanziari legati a filo doppio con gli imperii teutonici. La nota di Wilson è un'astuta manovra manipolata ed imposta dalle erliche politico-finanziarie intanate a Wall Street."

E che di più? Ve lo spiantellano dinanzi, chiaro e tondo: "Le sorti della guerra e della pace — per grazia del più grande Iddio della terra: il Capitale, e per... balordaggine del popolo — sono riposte negli artigli voraci e capaci dei pirati della banca, dell'industria e del commercio."

Quant'altre prove e quant'altro tempo abbisognano affinché il proletariato si convinca che le supreme ragioni di civiltà di cui cianciano ancora i catarrosi pifferai della patria, altro non sono che luride maschere con cui la borghesia nasconde la sua infame e sanguinante azione di classe?

Vi sono dei libri e degli scrittori, ai di nostri, che sono considerati quelli come "le bibbie politiche", questi come i "Mosè" di una nazione e di un popolo. Tali sono il Treitschke, il Bernardi ed i loro libri per la Germania.

Codesti autori e codesti libri sono stati denunciati dai portavoce dei governi dell'Intesa come l'esaltazione della forza, dell'imperialismo, del militarismo: della barbarie guerresca, in una parola.

Codesti autori e codesti libri — si disse e si ripete — furono ieri gli artefici ed oggi gli interpreti del folle sogno, della auto-idolatria che pervade e conquide il popolo tedesco tutto, e lo trascina ai suoi esecrandi delitti.

Poichè l'imperialismo è in germe nella stessa struttura economica della società capitalistico-statale, e si manifesta presto o tardi, con più o meno virulenza in tutte le nazioni rette a regime capitalistico (e quale non lo è?) noi sosteniamo e sosteniamo che non soltanto la Germania ma altresì l'Inghilterra, la Francia, l'Italia ed ogni altra nazione, mira alla conquista di territori sempre più vasti, al predominio dei mari, al controllo dei mercati internazionali.

Montesquieu nel suo famoso libro sulla grandezza e decadenza dei Romani, ricorda la leggenda antica, secondo la quale quando Roma venne fondata, tutti gli Dei largirono un regalo propiziatorio. Uno solo se ne astenne e fu il Dio Termine, il dio delle limitazioni e dei confini. Era un segno che nessuna barriera avrebbe dovuto arginare le invadenti orde cesaree.

L'imperialismo moderno non è meno vorace ed audace dell'antico imperialismo dei Quiriti.

Questo nostro ragionamento quando non fu vigliaccamente vituperato, fu oscenamente esilarato da quei sovversivi che fusero la loro anima rossa con "l'unione sacra".

Le potenze della quadruplice, dall'Inghilterra all'Italia, non furono mosse in guerra dall'ingordigia delle conquiste territoriali, ma dalla nobile aspirazione di una "Umanità universale", dalla prepotente volontà di liberare le nazioni minori e i popoli più deboli dalle tirannidi straniere; per il trionfo della civiltà sulla barbarie; per annichilire una volta e per sempre ogni idea di imperialismo, si disse. Ora vengono alla luce dei libri che sono "le bibbie politiche" delle nazioni dell'Intesa e che sbugiardano apertamente i cantastorie dell'unione sacra, confermando appieno le nostre asserzioni.

Tali sono i libri: "The origins and Destiny of Imperial Britain" del Professor Adams Cramb, e "Impero e libertà nelle colonie inglesi" di Carlo Paladini.

Ecco cosa su questi libri si legge: "Il ragionamento, è fondato, naturalmente, sulla supremazia assoluta della razza britannica, fiore e frutto supremo dell'Umanità, che raccoglie in sé — ben s'intende — tutte le possibili perfezioni."

"Lo spirito infamatore dell'imperialismo inglese è una forza invisibile che risiede nella razza stessa." L'idea imperiale britannica non si deve dunque considerare attribimenti che come: the mandate of Destiny, un talismano divino di cui gli inglesi sarebbero nel mondo la Chartered Company" E il dotto Sir Harry Johnson così scrive nella prefazione al libro del Paladini: "Noi dobbiamo combattere — ecco un programma per la pace futura — per ristabilire nella sua maggiore estensione l'antico Impero di Roma, sia pure applicando nei suoi massimi benefici i principi dell'Home rule a ciascuno degli Stati chiamati a far parte della grande compagine."

Ed aggiugne che la prospettiva degli imperialisti inglesi "è la stessa che si presenta a voi italiani, a Rodi, nel Dodecaneso, a Tripoli, nella Cirenaica, nell'Eritrea e nella Somalia; essa consiste nel dovere che hanno i popoli civili, come siamo noi, di tutelare popoli arretrati o soltanto semi-inciviliti o poco migliori dei selvaggi."

Capite? Altro che redenzione delle nazionalità oppresse, disarmo, pace universale, distruzione completa del militarismo, morte eterna del sogno imperialista, per cui i popoli delle nazioni della quadruplice avevano chiesto a piena voce, di battersi e di sacrificarsi.

Ma la verità, non volendo, la dice Guelfo Civinini sul Corriere della Sera, quando racconta che avendo domandato ad un fantacino il perchè era lì sul fronte e perchè si combatteva, si sentì rispondere: Nuie nun o' sapimmo.

Discorrendo di pace, l'ipocrita stampa pantofolaia d'America e d'Europa, è un-

anime almeno in ciò: nell'esprimere il desiderio che la soluzione della guerra, sia soddisfacente per tutto il genere umano.

E' un augurio insincero certamente, ma se ciò non fosse sarebbe sempre una vana speranza.

Poichè, come ben dice Irving Fisher, l'eminentissimo professore di economia politica all'università di Yale, "se questa guerra porterà ad una soluzione che soddisfi qualcuno, quel qualcuno resterà soddisfatto della guerra come istituzione, e invece di desiderare la fine delle guerre, avrà la tendenza opposta. Si formerà una casta, una borghesia che guarderà alla guerra come ad una finalità della vita."

Che Irving Fisher non si sbagli lo si può desumere da quanto abbiamo detto

RAGIONI parecchie, non prevedute ne' onestamente prevedibili, obbligano il compagno Galleani, che riprenderà col prossimo numero il suo posto alla redazione della "CRONACA SOVVERSIVA", a sospendere l'escursione di propaganda che doveva essere ripresa a Detroit, il 10 del p. v. Gennaio. Ai Gruppi interessati il compagno Galleani scriverà direttamente non appena ostacoli e difficoltà siano rimossi.

E' NATALE:

pensi tu ai nostri reclusi?

"Povero il mio pensiero, che la memore solennità di questo giorno sacro dalla mistica leggenda del biondo redentore del mondo ravviva in te la fede nell'ideale e fa più bella la purezza de' tuoi giovanili entusiasmi, dillo, pensi tu a coloro che soffrono disseminati nelle galere? Pensi tu agli onesti sfortunati che una proterva legge strappò alle gioie della famiglia ed alle battaglie della libertà, relegandoli in lontani siti, sopra luoghi a loro sconosciuti, sfreddo non bacio d'amore, non sorriso d'amico, bensì facce orride di orridi carcerieri, e guardie, e carabinieri son loro compagni nel giorno, e sudici giacigli sono i loro letti nel riposo della notte? — Ne' tuoi slanci generosi, risolgi parte di te medesimo ai poveri reclusi? A questi occulti di un esercizio cosmopolite che, lottando, nella impari lotta contro tutto un sistema di corruzione civile e morale caddero, vinti, ma non domi, sotto il giogo di una casta dannata che maledisse alla virtù ed all'onore di quei poveri relegati? — Non hai sentimenti di pietà, baleni di speranza, lampi di energia, parole di fuoco che avessero a bruciare a bollare collo stigma dell'ignominia, a cancellare da mente umana questa epoca infame in cui i turpi affamatori del popolo rinserano i buoni entro luoghi immondi, e li uccidono ciecamente nei sepolcri di questa barbara civiltà che sono i reclusori e le isole maledette? Brilla, o pensiero; rifugli di una vivida fiamma che accenda il mio cuore; sospingi il mio spirito alle virili, sante battaglie dell'ideale e volgi un saluto a quei martiri oscuri, che in questo dì chissà quali presagi, quali mestii ricordi, quale strazio dell'animo provarono, poveretti, soli e abbattuti nella mestizia di quei siti.

"Compagno lavoratore, che soffri l'affaticata e sudi per procurare il lusso e l'agiatezza a colui che in ricambio ti dà amarezze e miseria; tu, che nato figlio del lavoro provi tutte le illusioni, gli inganni; non godi le soddisfazioni e soffri i dolori che la continuità della tua vita quotidiana ti arreca nel campo e nell'officina; in questi giorni che, stanco del lavoro dell'anno, par ne riposi festeggiando la nascita di colui che i tuoi cari ti dis. e o, ancor fanciulletto, il figlio di un dio d'amore e di misericordia infinita; in questi dì che la infan-

tecanzi. Un raffronto storico-tropo recente per essere ignoto — servirà a suffragare la sua e la nostra previsione.

Una scintilla volò dal fuoco acceso dal governo d'Italia nelle sirti di Tripoli e Cirene, si trasportò nei Balcani e vi accese un più grande braciere. Un tizzone ne balzò più tardi, cadde nel cuore d'Europa e l'avvampò tutta.

Le scintille che dall'immane rogo si sprigionano vagheranno ancora per l'aer fosco e potranno domani riaccendere il fuoco che covava sotto le ruine fumanti.

Almeno che, trasportate dalla bufera degli odii che la strage fomenta, non abbiano a raggiungere i campi del lavoro ad accendervi l'atteso incendio purificatore che arda e distrugga ogni vestigia dell'imperio borghese.

Corfinio.

incatenati, senza che alcun soffio d'amore abbia ad allieciarli nel turbine dei loro pensieri sempre tristi! Pensate voi pure ai poveri coatti! — Un dì sarà il Natale della redenzione umana! Non mancheranno in quel dì i nostri cari nel banchetto fraterno che noi faremo allor che la pace avrà ritornata sul retto cammino la povera umanità! Pensate ad essi, ai poveri reclusi!"

— "O tu che vesti l'abito talare e ti chiami il ministro di un dio di pace su questa terra; o tu che nella prece invochi sempre la clemenza divina ed aspiri alla gloria dell'uomo; o sacerdote di Dio; perchè alla primavera germogliano i fiori e il bel verde ricopre la campagna al tepido splendor del ruggio di sole? Perchè gli angeli che volano nell'aria hanno nel giorno il cibo e nella notte trovano il riposo, mentre svolazzano e librano dolcemente nell'aria, cantando alla natura? Perchè nella cruda stagione trova il passero il briciolo di pane, ed ha la sua casetta la piccola formica?"

— "Perchè, tu mi rispondi, la divina bontà che a tutto provvede ed in nulla può fallire ha stabilito appunto che tutto quanto esiste abbia a conseguire e godere dell'eterno armonioso. — Ed allora dimmi: se il tuo Iddio è così buono, è così perfetto, da stabilire un eterno armonico, se dà la vita ai pesci nell'acqua, agli uccelli nell'aria, se dà luce e calore al sole ed alle stelle, e comanda al creato, com'è che nella sua onnipotenza, nel mentre protegge il piccolo animaletto, dà il cibo al passero nella cruda stagione ed il bel verde alla natura, non sa proteggere l'uomo e difenderlo dalle avversità? Com'è che invece di estendere questo eterno armonico anche nelle società umane e fare degli uomini tanti fratelli, permette che questi abbiano a dilaniarsi a vicenda, a strozzarsi, a contendersi il pane, la terra, tutto? Com'è che permetti al malvagio di far ludibrio del suo simile, di calpestarlo, di imprigionarlo? — Ah? sacerdote di un dio crudele e meschino! Se il tuo ministero fosse divino, e se in ogni tua parola spirasse realmente un soffio di questo iddio, forse la mesta leggenda della morte di Cristo scuoterebbe il cuor dell'uomo, e la nascita che in oggi tu vai celebrando del divino fanciullo ben altrimenti darebbe l'annuncio pietoso a tutti i poveri che soffrono su questa terra! Poichè tu il saprai che non v'è giustizia laddove muore di stenti e di privazioni l'uomo d'accanto al suo simile ricco ed ubbriaccone che consuma nel lusso ciò che ad altri spetta di diritto. Non v'è giustizia laddove l'uomo geme sotto la sfera del suo padrone, dove lo schiavo mercanteggia se stesso, sbalottato dall'uno all'altro negriero; laddove il buono subisce lo scherno ed il dileggio dei perfidi. Ed oggi che tu appresso a l'altare rinnovi la prece bugiarda ad un dio infingardo e tristo, pensa almeno a coloro che non lo possono pregare, perchè in essi l'odio distrusse la dolce visione del tuo dio che non li seppe e non volle aiutarli il dì della loro avversità.

Amleto Corsetti.

...Noi siamo anarchici. Pensiamo cioè che, avvenuta codesta trasformazione economica, poichè un fenomeno sociale non si produce mai solo, una trasformazione ne' rapporti politici della società deve pure aver luogo. O la proprietà individuale, mantenendosi per mezzo dello Stato nella proprietà collettiva, o lo Stato naturalmente sparisce e gli succede un nuovo organamento politico corrispondente al nuovo principio economico, organamento che non è nè può esser lo Stato, e che noi significhiamo col nome di Anarchia.

A ANDREA COSTA, quando non era ancora deputato.